

CONTINUA: “RICORDATEVI DI ME”  
di Mario Piccoli – 2010 - Roma  
(Questa è la 8<sup>a</sup> traccia del libro in via di pubblicazione:

“RICORDATEVI di ME” – Gesù)

---

“*GRAZIA* a voi e *PACE*.”

Ringraziamo sempre Dio per Voi...  
ricordandoci, davanti al Nostro Padre,  
1) dell’ *OPERA* della vostra *FEDE* e  
2) della *FATICA* del vostro *AMORE* e  
3) della *COSTANZA* della vostra *SPERANZA*,  
NEL Signore Gesù...! (1Ts 1,1-10).

Ritmando perfettamente il trittico paolino appena citato, o cadenzandolo ed anche modulando la voce nel ripeterlo, ed immaginando che lo stesso ap Paolo stia facendo altrettanto scrivendo in greco, ci accorgiamo che queste tre “*NOTE*” divine (sulla Fede – sull’Amore e sulla Speranza) risuonano nei nostri animi proprio come una “*ECO*” spirituale, in quanto esprimono appunto la vera natura del giusto rapporto dell’uomo che sinceramente risponde alla voce

del Dio Nostro Padre.

Ascoltiamo, allora, proprio i “*PRIMI*” segnalati da Paolo, come apostolo, cioè i Tessalonicesi

“*CONVERTITI*”  
i quali appunto  
“...*RACCONTANO* la fama...”  
della loro Fede – del loro Amore e della loro Speranza  
“...*IN... OGNI... LUOGO...*”,

fino al punto che l’ap Paolo è “*COSTRETTO*”, perché convinto, a concludere dicendo:

“*NON* abbiamo bisogno di parlaRNE,  
perché voi tutti (Tessalonicesi Convertiti)  
siete Figli di Luce e perciò  
Figli del Giorno...”!  
(1Ts 1,1-10 e 5,5-8 e contesti; 1 Cor 13,13 ecc..).  
“*DIVINA*”, la definizione di Paolo!

Con sommo piacere abbiamo aperto questa nostra 8<sup>a</sup> “traccia” di studio, prendendo lo spunto dalla 1<sup>a</sup> lettera di Paolo ai Tessalonicesi.

Dovendo infatti “affrontare”, come promesso al termine della 7<sup>a</sup> “traccia”, gli “*SCRITTI*” dell’ap Paolo, per meglio conoscerlo nelle sue opere dottrinali e perciò per noi come buona, anzi ottima guida-insegnante di vita, il permesso per farlo, crediamo, sia più che giustificato.

Anche perché, proprio la 1<sup>a</sup> lettera ai Tessalonicesi, è in assoluto il *PRIMO* di tutti gli scritti ispirati dell’ap. Paolo e, per di più e sempre in assoluto, è pure il *PRIMO* di tutti i libri del *NUOVO TESTAMENTO*, cronologicamente parlando.

Crediamo però, che forse il più vero, il più forte e il più deciso “perché” della nostra scelta (condizionandoci perciò, ma in senso positivo), potrebbe essere stato un termine greco che l’ap. Paolo USA, intelligentemente, all’inizio della lettera ai Tessalonicesi, cioè l’ “*ERGON*” (OPERA). In quanto nella lingua greca, come Paolo d’altronde lo pone nel suo testo, dà un fascino letterario del tutto particolare e, crediamo appunto, che proprio per questo l’apostolo lo abbia scelto. Dà infatti, quel termine, alla triade dei tre sostantivi che precede, o regge o sorregge e perciò guida, una carica e pertanto una forza del tutto speciale, ponendo così l’uomo di fronte (come appare nella citazione) alla nuova umano-divina realtà della salvezza, spiegando-cene, con arte da esperto, l’azione che svolgono i nostri tre “*SOSTANTIVI*”, Fede, Amore e Speranza nell’animo del credente in Gesù. E pertanto ponendo lo stesso credente nella condizione di poter *RICONOSCERE* di essere nel giusto e totale *PERSONALE* assenso-consenso che lui, il credente, dà a Dio e al Suo Piano di Salvezza.

Divenendo pertanto e infatti (quell’ “*ergon*”) il “*factotum*” con i suoi vari e molteplici significati: L’Attività, l’Opera, il Compito, l’Incarico, il Fatto pratico, l’Esecuzione e perciò (in compendio) l’ingegno, nel senso cioè che viene coinvolta in tutta la sua essenza quella facoltà intellettuale umana (dataci dal Potente Iddio) che intuisce e perciò escogita, pensando cioè intensamente, il modo giusto di realizzare al meglio lo scopo o il fine che l’intelletto stesso vuol raggiungere.

Dimostrando, l’uomo convertito, di essere COSÌ veramente somigliante a Dio? (Gn 1,26). Lo crediamo!

Non agendo più pertanto ed infatti, il “*novello*” credente in Dio, per l’obbligante e limitata “*OPERA*” della legge di Mosè, bensì solo e soltanto et liberamente et appunto

per l’ “*OPERA*” della Fede,

come Paolo si esprime, nella nuova legge della libertà

*NEL* Figlio di Dio!  
(vedi Gc 1,25).

Dove, “Fede ed Opere” od “Opere e Fede”, sono indivisibili, oppure, se più vi piace, indissolubili, cioè che non si possono “sciogliere”!

Precisando comunque, a tale proposito che, se questo comportamento risultasse “perfetto” (si fa per dire) sotto ogni aspetto da parte del soggetto, che “opera nella fede in Gesù”, detto soggetto però non potrebbe “*MAI*” vantare meriti di alcun genere nei confronti di Dio, ma potrà e dovrà soltanto affermare:

“...Noi siamo servi inutili  
(o disutili, cioè senza diritto nei  
confronti di Dio a mò di “Debitore”,  
come qualcuno osa affermare!),  
*IN QUANTO* abbiamo fatto semplicemente  
*QUELLO* che eravamo in obbligo di fare”.

PAROLA di Gesù!

(Leggere tutto il contesto di Lc 17,7-10 e Gb 35,7 ecc...).

Infatti, affermerà più tardi in Efesini l’ispirato ap. Paolo,

“...è per Grazia che siete stati salvati  
mediante la Fede;  
e *CIO’ NON VIENE* da *VOI*,

è il *DONO* di DIO.  
NON è in virtù di OPERE  
affinché nessuno se ne vanti...”.  
(Ef 2,4-10 e 1Cor 1,28-31 e rif).

Essendo comunque e sempre le opere la necessaria dimostrazione a noi stessi e agli altri della *NOSTRA* Fede (Gc 2,14-26).

Ma senza pretesa di meriti, come già detto!

Concetto, quello dell’ “*ergon*” (*OPERA*) che ci aiuta nella Fede, nell’Amore, nella Speranza, è bene notarlo, che ritroveremo in pratica nelle due classiche lettere dottrinali di Paolo, “Galati” e “Romani” e che stiamo per considerare. Cosa che ogni lettore potrà riscontrare, come più avanti indicheremo.

Anche se saremo costretti a farlo in maniera abbastanza concisa, ma speriamo chiara, per quanto riguarda “Galati” e “Romani”.

Precisando inoltre e comunque e perciò, come prova pratica, che quanto Paolo sta dicendo, lo dice infatti proprio e appunto dei “bravissimi” Tessalonicesi, perché veramente

“...CON/VERTITI...”, -----→ *CREDENDO*,  
cioè un vero e proprio e totale cambiamento di direzione di marcia  
“dagli idoli al Dio (UNICO!)... !  
tanto da divenire un *ESEMPIO* !  
pratico e perciò un *MODELLO* !  
a tutti i credenti della Macedonia !  
(regione dove si trova Tessalonica) !  
fino al punto che la *FAMA* operante !  
in Dio (dei Tessalonicesi) !  
si è sparsa in ogni luogo..., !  
come loro stessi √  
*CI RACCONTANO...*”, -----→ *OPERANDO!*

Belle ed interessanti espressioni, quelle di Paolo!

Quindi, una innegabile realtà, il fatto appunto

della “*OPERA*” della Fede  
dell’Amore e della Speranza

e che gli stessi Tessalonicesi avevano capita e praticata e subito!

E cioè (e per di più!) in un *BREVISSIMO TEMPO*, forse appena qualche mese, dalla prima predicazione dell’Evangelo da parte di Paolo. *MA* soprattutto (cosa più importante) nel

*C O M E*  
si erano convertiti  
dagli idoli (muti) a Dio  
per servire appunto  
il Dio *VIVENTE e VERO*”! (1Ts 1,9!).

Fatta questa basilare ed incoraggiante premessa, ora possiamo andare alla nostra lettera

B) L’ap Paolo nei suoi SCRITTI = chiarendo subito, che a noi ora non  
interessa entrare

in merito alla paternità di tutte le lettere attribuite a Paolo. Il nostro compito, per quanto ci riguarda, è relativo solo a due coppie delle lettere dell'apostolo, per le quali tutti gli esegeti (o quasi?) sono d'accordo che siano sicuramente paoline.

Anche se nel considerarle, non le lasceremo "sole"!

Anzi, non ci dispiacerà infatti "circondarle" del nostro interesse, fino al punto di farle "illuminare" con lo spirito e la forza divina che sono presenti in un'altra lettera dello stesso Paolo, cioè "Filippesi", in quanto non solo è anch'essa sicuramente "paolina", ma è talmente "personalizzata", da Paolo appunto, anche se è la più incerta per il relativo tempo di composizione o "redazione finale". E che comunque farà una tale e buona compagnia al contenuto delle nostre due coppie di lettere da noi scelte, da spingerci a definirla (Filippesi" – per il suo contenuto) il "viatico" di tutta la vita apostolica dell'ap Paolo, confortandolo altamente e perciò in modo nobile, anzi divino!

Infatti, è talmente ricca di quella elevata spiritualità che ha sempre accompagnato Paolo, da farlo addirittura

“...rapire fino al terzo cielo”! (2Cor 12,1 ss).

E perciò *DA* trascinare anche noi, lo spirito di detta lettera ai Filippesi, e sotto ogni aspetto, per servircene come "compagna" nel breve esame che stiamo per fare delle due coppie di lettere:

- a) "Galati" – "Romani" = Le più ricche della dottrina paolina?  
Come se fosse una sola lettera!
- b) "Colossesi" – "Efesini" = Le più ricche della maturità paolina?  
Come se fosse una sola lettera!

*VEDREMO!*

- a) "Galati" e "Romani" = L'ap Paolo, da bravo "teologo"  
del "Cristianesimo", come qualcuno

ha "osato" (simpaticamente!) definirlo, ha "camminato" sia tra gli Ebrei che tra i Gentili, cioè ben "attraversandoli" in modo da poterli conoscere vivendo insieme a loro,

"Poiché, pur essendo libero da tutti,  
mi son fatto servo di tutti...  
...giudeo con i Giudei...  
...con i senza legge – senza legge...  
...debole con i deboli...  
...ogni cosa a tutti...  
...per salvarne ad ogni modo alcuni...  
...per essere partecipe con loro..."!  
(1Cor 9,19-22 e rif)

E perciò "sperimentandoli"?

Cioè "mettendosi nei loro panni" per ben conoscerli e pertanto poterli aiutare?

Gli Ebrei, quindi, suoi fratelli in carne e le "Gentes" (le Genti o Gentili) per i Romani, nel senso cioè di "stranieri" poiché opposti al "Populus Romanus"; o le "etnie" per i Greci, da "ethnos", cioè stirpe, nazione o popoli in genere; ma poi soprattutto per il preciso termine ebraico "goym", con il

quale gli Ebrei classificavano tutti gli altri popoli non seguaci come loro di “Yhwh”!  
Paolo quindi, come subito possiamo ben notare in “Galati” che precede cronologicamente “Romani”, quale premessa e perciò come preparazione sempre a “Romani”, pur presentandosi giustamente più come inviato ai Gentili, ha comunque subito affrontato il “tema” dei *DUE* popoli, chiarendo la cosa anche con l’ap Pietro (seguire bene i contesti), “leggendo” però in se stesso il “processo” già da lui vissuto, del cambiamento cioè o del passaggio dalla legge mosaica alla fede nel Messia Venuto. Rimarcando logicamente la schiavitù della legge mosaica e quindi ed invece la libertà *NEL* “Dio Salva” (cioè Gesù), proprio come Dio aveva fatto dire (da Buon *PROFETA!*) e subito specificandolo a Giuseppe sposo di Maria dal suo angelo:

“Ella partorirà un figlio e  
gli porrai il nome  
“*Yhwh SALVA*”  
*PERCHE’* è Lui che *SALVERA’*  
il suo popolo dal peccato” (Mtt 1,21).

E perciò libero dalla schiavitù della legge mosaica, il suo popolo?

Ben facendo notare Paolo, sempre in “Galati”, la “dipendenza” (sic!) dei desideri della carne e perciò contrari ai *LIBERI BUONI DESIDERI* dello Spirito,

“perché sono frutto dello Spirito...  
...e contro i quali (infatti!)...  
*NON c’è LEGGE...*”! (Gal 5,19-26),

e che quindi esaltano e confortano la Vita Nuova, sempre nello Spirito e perciò *NEL* “Dio Salva” (cioè Gesù).

Ma, guarda caso, cosa comunque molto interessante anche per noi, Paolo non si lascia sfuggire, in Galati, quale buona premessa, nel suo argomentare, ma anzi per rafforzarlo, il “precetto” (comandamento?) mosaico di Lv 19,18:

“Ama il prossimo tuo  
come te stesso” (Gal 5,14).

Anche se, come abbiamo già visto, gli altri popoli o le altre genti e perciò i Gentili, non erano per gli Ebrei oggetto di tale amore, perché i Gentili non erano “prossimo” per loro, da dover amare.

“Entriamo” allora nella lettera ai Romani, dopo che “Galati” ce l’ha preparata, anche se con brevi ma sostanziosi e basilari accenni. Rileggendole comunque e bene, tutte e due le lettere, per avere appunto un quadro più completo e perciò più chiaro in tutto il nostro tema.

“ROMANI”! Scritta da Corinto nell’inverno 57/58 dC e della quale certamente Paolo ne ha messa una copia “nelle mani” della sorella Febe, che era al servizio della Comunità di Cencre o Cencrea, porto egeo-corinzio a circa 11 Km a est di Corinto, per farla consegnare alla, o meglio, alle congregazioni di Efeso-Asia (At 19,10 e 20,31 e contesti; Rm 16,5 e 1Cor 16,19).

Certamente (pensiamo) con la speranza che, trattandosi di *UNA* lettera troppo importante per il suo basilare contenuto dottrinale, potesse giungere anche fino ad Antiochia, “base” dei tre grandi Viaggi Missionari dell’apostolo dei Gentili (Paolo!), abbracciando così (la lettera dottrinale di “Romani”) tutto il mondo greco-ellenico e perciò tutti i popoli Gentili?

Cosa comunque, una copia della lettera ai Romani inviata al mondo greco-ellenico, che la Critica Testuale da tempo sta dimostrando, non solo per il contenuto del cap 16 (della lettera ai Romani, appunto!), dove Paolo invia saluti a circa una trentina di persone (nominate e non!) e delle quali parla con una certa e precisa conoscenza personale, relativa anche alla loro attività evangelica o

addirittura “apostolica” (con nomi dichiarati!). Fraternali Personaggi che forse (o certamente?) è più facile vivessero ad Efeso e dintorni, che non a Roma (leggendo bene “Romani”!!!) e perciò nell’Asia, di cui Efeso era il “capoluogo” di tutta la provincia romano-asiatica.

Anche se, però!!!, ci sembrerebbe strano, anzi “molto strano”, che l’ap Paolo non invii saluti “speciali”(?) e personalizzati (?) ad un personaggio che sarebbe dovuto essere a Roma da tempo (mentre Paolo scrive) e soprattutto ...*COME...VICARIO...di...???* Una strana dimenticanza di Paolo? (57-58 dC!).

Inoltre ancora, in quanto in alcuni manoscritti, relativi alla lettera “ai Romani”, mancano i vv 7 e 15 del cap 1 di “Romani”, nei quali c’è la precisa indicazione

!...a *VOI* che siete *IN* Roma”!

Permettendoci di aggiungere, a quanto appena detto, una riflessione-domanda, alla quale ognuno può liberamente risponderci, purché si serva e comunque di tutto il contenuto della nostra lettera in esame:

Come mai l’ap Pietro è, dall’ap Paolo, *COMPLETAMENTE IGNORATO* in “Romani”, secondo la domanda che ci siamo appena fatta, riguardo appunto al ...*VICARIO...di...?*

Siamo, come già segnalato, nell’inverno del 57-58 dC e perciò nel pieno dell’eventuale preteso (da chi?) 25ennio di Pietro a Roma e nel contesto di una lettera *ISPIRATA* dallo Spirito Santo, come “Romani” appunto, e con tutta la sua basilare sostanziosa importanza dottrinale e perciò con il suo “Contenuto infallibile”, relativo al grande programma apostolico (?) di Dio per la salvezza, non solo degli Ebrei, ma anche dei Gentili, dovunque si trovino e dei quali Roma è la “capitale”! “Contenuto infallibile”, quale esclusivo frutto (“Romani”) solo e soltanto e sempre dello stesso Spirito Santo, il quale ha il “*COMPITO*”, secondo Gesù (!!!), come Spirito della Verità, di

“guidarvi in “*TUTTA*” la verità” (Gv 16,1-15),

sia per Paolo che Pietro o a rovescio, senza voler offendere alcuno.

E lo Spirito della Verità, si sarebbe dimenticato di ispirare a Paolo una *VERITA’* (???) che oggi manderebbe all’inferno chiunque *NON LA* creda, cioè il Vicariato di...???

Rileggendo infatti fin dall’inizio la nostra lettera che, per la eventuale presenza di Pietro a Roma avrebbe dovuto avere un inizio ben diverso e più che scontato, con il saluto al Vicario di...!, notiamo invece che l’ap Paolo non dà spazio alcuno ad equivoci (divini!!!, eventualmente?) al riguardo, ma rimane invece ben saldo e perciò ben fermo sugli incontrovertibili incarichi di Dio e cioè

“...a me (Paolo) ha affidato l’Evangelo  
per gli *INC*irconcisi...  
come a Pietro per i *CIR*concisi” (Col 2,1-10).

Progettando (Paolo), sempre in “Romani”, per se stesso solo e soltanto una eventuale presenza a Roma, scrivendo appunto ai Romani di Roma:

“Paolo, servo di Gesù il Messia,  
chiamato ad essere apostolo  
*MESSO da PARTE*  
per l’Evangelo di Dio...” (Rm 1,1),

anche e specialmente nella capitale dei Gentili?

E perciò, “messo da parte” per i Romani a cui sta scrivendo e *COME* proprio Gesù in persona

aveva precisato, per Paolo e senza equivoci!

Gesù infatti, come abbiamo già *BEN* riportato nella nostra 7^ “traccia”, dopo aver applicato la Sua (di Gesù il Messia!!!) profezia di Isaia a Paolo, e solo a lui,

“Io ti ho posto come luce ai Gentili,  
perché tu porti la salvezza  
fino all’estremità della terra...” (At 13,46-48),  
(cioè fino a Roma?) e

perciò “...vai perché Io ti manderò  
lontano tra i Gentili...” (At 22,21),

gli dice ancora: “Fatti coraggio, perché  
*COME* hai reso testimonianza di *ME*  
! a *GERUSALEMME*...,  
∨  
*COSI’ BISOGNA che TU* (Paolo o Pietro?)  
LA RENDA anche a  
ROMA...”!!! (At 23,11).

Chi potrebbe allora risultare “BUGIARDO” ..., a tale proposito,

*CHI*, non essendo ispirato, aggiunge ciò che non  
! risulta nel libro di Dio, cioè le Sacre Scritture,  
! alle quali nulla si può aggiungere in quanto  
∨ ispirate dallo Spirito della Verità, oppure

*LUCA* che scrive “Atti” (ispirato)... o  
*PAOLO* che scrive “Romani” (ispirato)... o invece  
*L’AUTORE* di Proverbi (ispirato), nei quali appunto si legge,  
riguardo alle *VERITA’* dello Spirito della Verità, che

“Ogni parola di Dio  
è affinata con il fuoco.  
Egli è uno scudo per chi confida in Lui.  
*NON* aggiungere nulla alla sua parola,  
*PERCHE’* egli non ti rimproveri e...  
e *TU* sia trovato BUGIARDO”!

(Prov 30,5-6; Dt 4,2; 13,1; Gs 1,7-9; At 26,22; 1Cor 4,6; Gal 3,17; Ebr 9,16-12 e Rv 22,18-19 ecc...).

Quanto c’è nel libro dei Proverbi e in tutti i passi paralleli segnalati, fa parte di un modello schematico divino (a mò di sigillo?), vecchio o antico quanto le Sacre Scritture, per proteggere il *TESTO SACRO* da *OGNI FALSITA’*!

Ma, tornando al solo “romano” Paolo,

“messo da parte per l’Evangelo di Dio”  
(a Roma?),

dove ancora nessun apostolo era approdato per rendere l'apostolica testimonianza, sarà "solo soletto" (da apostolo)?

E pertanto, l'ap Pietro, non è tra i

"...Quanti sono in Roma  
amati da Dio e  
chiamati ad essere santi"! (Rm 1,1 ss)?

Possibile, comunque, che un Paolo, come lui stesso scrive in Galati,

"dopo tre anni salii a Gerusalemme  
per visitare Kefa",  
(che si traduce in greco "PIETRO", secondo l'ispirato ap Gv 1,42),

- da Damasco, dall'Arabia, o da Tarso, ma sempre un lungo e faticoso viaggio –

"e stetti con lui 15 giorni" (Gal 1,18),

ed ORA, che sta scrivendo la lettera ispirata e indirizzata proprio a Roma (dove c'è Pietro, 57-58 dC?), Paolo *SI DIMENTICA* e perciò *IGNORA* Pietro apostolo, vicario di...?

Secondo Paolo, perciò, nel 57-58 dC, ripetiamo, Pietro non fa parte

di "quanti sono in Roma,  
amati da Dio  
chiamati ad essere santi"? (Rm 1,1 ss).

Ci sembra, anzi e pertanto da tutto il contesto della lettera ai Romani che Pietro non abbia mai messo piede a Roma!

Non dimenticando ancora una volta la precisa distinzione,

*e CREDIAMO-CREDIBILE*  
da parte del *DIO-VERACE*,

degli incarichi divini precisi e che ricorderemo "a iosa" (cioè in abbondanza) chiedendone venia (perdono):

"...perché Colui che aveva operato in Pietro  
per farlo apostolo dei Circoncisi  
(più per le Regioni Orientali?)  
aveva anche operato in me  
per farmi apostolo dei Gentili..." (Gal 2,8 ss).  
(Più verso l'Occidente gentile  
con Roma la capitale?).

Prima però di tracciare, anche se stigmaticamente e perciò in maniera molto concisa, il grande e complesso interessante quadro del contenuto della lettera ai Romani, per quanto ci interessa ora in questa nostra "traccia" di studio, vorremo fare una premessa che noi riteniamo talmente importante e sotto diversi aspetti, da non poterne fare a meno. Vorremmo cioè capire, per quanto possibile, il divin rapporto che c'è tra la *PERSONA* che ispira, cioè lo Spirito Santo; la *PERSONA*

“che parla da parte di Dio”  
(come proprio Pietro in persona si esprime in 2Pt 1,21)  
“perché *ISPIRATA-SOSPINTA-MOSSA*  
dallo Spirito Santo...”,

e, di conseguenza (logica!) *ANCHE* la *PERSONA* che dovrà poi “leggere” (per *viverLa!*)

“la parola profetica più ferma,  
più salda-più certa o meglio  
“*SICURISSIMA*” (superlativo!),  
di Quanto *NON* lo sia  
(sempre secondo Pietro che sta confrontando le due cose)  
*LA* indiscussa forza probante  
della *TRASFIGURAZIONE*” (Lc 9,28 ss),

alla quale lo stesso fortunatissimo Pietro ha assistito (2Pt 1,19), come “dice” appunto nel suo testo il “comparativo”, che invece sembra sia appunto un superlativo nel contesto (come da noi appena segnalato). E che, per poterla ben capire la “sicurissima” parola profetica, il “lettore” infatti ha bisogno anche lui dello Spirito Santo, quale sicura guida, *SIA* per poter leggere, sia per poter “ascoltare”, sia per poter capire e quindi per poter mettere in pratica

la *PAROLA SUA* – dello Spirito Santo!

Ci piace pertanto far notare infatti che lo Spirito Santo lasci certamente e sicuramente al suo scrittore sacro, da Lui ispirato/sospinto, tutto il suo “aspetto” umano, perché questi possa essere più vicino al suo umano eventuale lettore, non solo con i suoi scritti, ma non escludendo perciò, come “necessarie” (!) le sue esperienze personali spirituali, come d’altronde fa Pietro in 2Pt 1,12-21.

“Esperienze” che noi infatti stiamo proprio cercando di “leggere” nella persona dell’ap Paolo, come ispirato. In quanto l’apostolo sicuramente ci presenta tutte le cose di Dio *GIA* da lui vissute e che rafforzano certamente il suo “Buon Annunzio” scritto e perciò con i massimi buoni effetti, in chi legge lo scrittore ispirato nei suoi scritti!

Gli scrittori sacri, infatti, che parlano a nome o a “*PRO*” di Dio e perciò “*PRO/FETI*”, cioè “parlare-esprimere per un altro”, proprio come Dio disse a Mosè (che era balbuziente?), ed è forse la prima volta che il termine profeta appare nelle Sacre Scritture,

“tuo fratello Aronne sarà il tuo pro/feta”  
(parlando per te al Faraone),  
(Es 7,1 ss e 4,10 ss),  
sono dei “buoni amministratori  
(per se stessi e per gli altri)  
della svariata grazia di Dio...,  
e perciò annunciano i Suoi oracoli...”  
(è Pietro che parla in 1Pt 4,10-11).

Ma sono per noi anche dei veri e propri trasmettitori della loro relativa vita già vissuta, avendo ricevuto per primi i benefici delle “profezie divine” o degli “oracoli di Dio”, che stanno scrivendo per noi. E questo specie nel NT, dove già tutto (o quasi?) è “avvenuto”, proprio come si esprime l’ap Pietro nella sua 2<sup>a</sup> lettera 1,1-21 e soprattutto anche come afferma Paolo in 1Cor 11,1, cioè

“Siate miei imitatori,

come anche io lo sono di Gesù”.

Pertanto, lo Spirito Santo, ben cosciente (da Dio!) di queste *SUE* realtà, da bravo “Paraclete”, “Patrocinatore”, avvocato, intercessore e perciò soccorritore, “SA” certamente ben scegliere (per pre-conoscenza!) i soggetti più adatti per ispirarli, muoverli, sospingerli, in quanto già esperti anche della vita predicata-praticata, considerandoli perciò (con l’ispirazione) non dei soggetti “passivi” (della Sua azione ispiratrice), *BENSI’* dei *SUPER SOGGETTI* “attivi” (vedi Paolo) e che perciò conservano necessariamente (per volontà divina) in pieno la propria personalità.

E pertanto (stiamo parlando degli ispirati scrittori dei NT – rivedi Pietro in 2At 1,12-21 con la sua stringente logica) il recepire l’ispirazione dello Spirito Santo è per loro un vero e proprio *ATTO* razionale e perciò nel pieno esercizio di tutte le loro facoltà mentali, intelletto e volontà. Oltretutto “rafforzate” dalla grazia del Dio ispiratore.

Ed anche perché, non possiamo ignorarlo, l’ispirato è a Lui (a Dio) somigliante, sempre secondo gli Elohim di Gn 1,26 e perciò nella piena libertà.

Come “LUP”, lo Spirito di Dio, è *LIBERO*, nella stessa Sua azione ispiratrice e perciò *TALE LIBERO* deve essere anche l’ispirato Suo, per la logica della natura stessa dell’Eterno che è l’*IMMUTABILITA’* in persona, alla quale l’ispirato “*SOMIGLIA*”!

Salvaguardando perciò ed in pieno la divina “ispirazione”, anzi la “spinta” dello Spirito Santo, termine questo “ripescato” dal bravo pescatore Pietro dal suo “vocabolario” marinaresco (2Pt 1,21), affrontiamo “Romani”, citando subito una simpatica ed interessante frase di Paolo, nella quale ci colpisce e con interessato piacere il suo “orgoglio” (ma sempre di riflesso “a gloria di Dio”) per la scelta che lo Spirito Santo ha fatto di lui:

“faccio onore al mio ministero...  
in quanto sono apostolo dei Gentili...”! (Rm 11,13).  
(E Pietro dei Circoncisi).

E proprio in questo suo “orgoglio”, ci piace subito far notare infatti un interessante pensiero (nel contesto sempre di “Romani”), nel quale l’ap Paolo accomuna tutti,

- FINALMENTE - !,

Ebrei e Gentili, facendo addirittura sospettare (sempre nel contesto) un possibile “sorpasso” dei Gentili sui suoi fratelli “in carne”, cioè gli Ebrei, per quanto riguarda la conversione e perciò la salvezza in Gesù, da come appunto Paolo si esprime ed alquanto “accorato-contristato”:

“...sperando in qualche maniera  
di *PROVOCARE* la gelosia  
di quelli del mio sangue...  
e di salvarne alcuni...”.  
(leggere bene Rm 11,1 ss).

Fatta questa premessa, “*LEGGIAMO*” ora, tutti insieme, tutta la lettera ai Romani (dopo Galati), per notare, a nostro avviso, tre momenti basilari nel suo interessante complesso contenuto:

- a) L’inizio e perciò l’impostazione...nel peccato?
  - b) L’argomento centrale, la salvezza...dal peccato?
  - c) Il trionfo, e giustamente, dello Spirito Santo, l’ispiratore di Paolo, ma sempre a beneficio del suo spirito (di Paolo) e perciò dei suoi fratelli di Roma! (Rm cap 8).
- E quindi, infine,

IL GRAN FINALE, nel cap 15:

“...*COMPIACERSI*...???

Con...il *PROSSIMO*”!

Cioè?

Mettersi in *COMUNANZA* o in *COMUNIONE* con

Tutti e senza distinzione di popoli?

Insomma, da “*ADULTP*” in Gesù?

Coscienti quindi di essere una sola “*CASA*”? Vedremo!

a) L’inizio e perciò l’impostazione della lettera....,

*NEL* Peccato?

In realtà l’ap Paolo, intrecciando nei primi capitoli i diversi aspetti del peccato, sia tra i Gentili che fra gli Ebrei (compreso lui, Paolo), con tutti i risvolti che comunque il peccato stesso trascina con sé, dal cap 2 al cap 7, pone il problema base appunto del peccato, fino ad affermare che

“*IO* non avrei conosciuto il peccato,

*SE* non per mezzo della “legge”

(mosaica o anche naturale? vedi

Rm 2,14-16 e riferimento).

Anche se, intelligentemente, aggiunge,

“poiché non avrei conosciuto

la *CONCUPISCENZA*,

*SE* la “legge” (mosaica) non avesse detto

*NON* concupire...” (Rm 7,7 ss).

E pertanto, si tratta solo dei tre elementi che Paolo nomina, in seno ai quali può nascere il peccato, cioè la “legge”, il “peccato” e l’ “io”; o si riferisce invece ed anche più precisamente alla triplice “*CONCUPISCENZA*”, dal verbo usato da Paolo “concupire”,

“...in quanto ognuno è tentato

dalla propria concupiscenza

(desiderio bramoso che può essere

negativo, ma anche positivo-eventualmente)

che lo attrae e lo seduce...”?

(Gc 1,13-15 e contesto e riferimenti).

Concupiscenza (negativa) che giustamente troviamo “in primis” in Gn 3,6 ss, poi in Mtt 4,1-11 e quindi in Gv 2,15-17 (chiaramente segnalata) e che si potrebbe riscontrare anche nella legge naturale? (Rm 2,14-16 e contesto; Ec 12,16 ecc...). Ma ben dichiarata pure da Mosè, riferendo quanto l’Eterno gli aveva fatto conoscere e perciò riferirci:

“...poiché il cuore dell’uomo

*CONCEPISCE* pensieri e perciò disegni

*MALVAGI* fin dall’adolescenza...”

(perché maturo-adulto)

(Gn 8,21 e 6,5-6 e Sl 51,1 ss ecc).

L’ap Paolo, con il suo dire, vorrebbe forse quasi farci capire che è “necessità” conoscere il

peccato, per poi essere all'altezza di poterlo vincere? Come per l'"Adam" in Gn 3,1 ss. Ma per Pietro nel passo di Gv 21,15 ss, leggendolo però alla luce di Lc 22,32 e relativo contesto e da cui citiamo solo la frase più fortemente dimostrativa di Gesù, rivolta a conclusione appunto a Pietro:

“... e *TU*, quando sarai *CONVERTITO*,  
*FORTIFICA* i tuoi fratelli”!

Avendo Pietro “attraversato” il peccato, rinnegando Gesù?

Tema comunque basilare ed importante, ma anche abbastanza complesso e che rimandiamo in altra sede, in quanto ora ci interessa passare alla nostra lettera

b) L'argomento centrale di “Romani”:

La salvezza *DAL* peccato.

E pertanto, la giustificazione per la fede nel “Dio Salva” (Gesù)?

Cioè, “*CIO*” che la legge mosaica *NON* ha potuto...,

“*ORA*”, la nuova “legge” di Gesù,

“*PUO*”?

Ascoltiamo Giacomo: “Guardando attentamente (appunto!)

nella legge perfetta (di Gesù!)

cioè nella legge della libertà

e in essa perseverando...”,

“chiunque” (di conseguenza)

“*SARA*’ “ felice nell’ “*OPERARE*”...! (Gc 1,25).

Come appunto ha appena detto l'ebreo “CONVERTITO” Giacomo e come lo conferma il suo “fratello” (anche lui ebreo) “CONVERTITO” Paolo e che stiamo per vedere anche noi e “gustare” questa divina *REALTA*’ e per tutti “FINALMENTE”..., Ebrei e Gentili!

Ma Come?

Ce lo dice in una rara e perfetta sintesi l'ap Paolo, “raccontandoci”, sinteticamente appunto, se stesso, cioè come si è convertito, introducendoci, con il cap 8 della sua lettera ai Romani, al nostro terzo punto:

c) Il trionfo *IN* Paolo e perciò *IN* noi  
dello Spirito Santo,

il nostro paracleto – il nostro intercessore – il nostro collaboratore ed altro ancora:

“*NON* c'è dunque più

*NESSUNA CONDANNA*

in quelli che sono in Gesù il Messia...”.

Cioè? “Perché la *LEGGE* dello *SPIRITO*

della Vita in Gesù il Messia,

mi ha liberato dalla legge

del peccato e della morte...”! (Rm 8,1 ss).

Ed ancora una volta dicendo: *FINALMENTE*..., per Paolo, per noi e per ogni anima che si accosta a Gesù?

Continuando allora e pertanto a “*GUSTARCI*” la lettura di tutto il contesto di Rm 8,1-39,. alla luce del quale anche noi poter

*RICEVERE* quanto è avvenuto  
nell’Ebreo Paolo (At cap 9 e paralleli), ma anche  
nel Gentil Cornelio (At cap 10,1-11,18 e paralleli),  
*E NOI* con *LORO* tutti,  
Ebrei e Gentili,  
essendo  
“...*PIU’* che *VINCITORI*...!...  
*IN* Colui che ci ha amati” (Rm 8,32),

e sempre ed ancora in sua compagnia, cioè di quel gran predicatore, Paolo che, ben orgoglioso del suo divino speciale e particolare incarico, da come lui stesso afferma deciso e che ripetiamo,

“...io glorifico il mio ministero...  
in quanto io sono apostolo  
dei Gentili” (Rm 11,13),

fino al punto quasi di “gridare” (scusate il verbo!) e sempre con decisione,

perché “cerco-ambisco, bramo  
qual punto del mio onore di...”,

nel senso cioè di bramare e considerare perciò un punto di onore il poter raggiungere quanto si desidera (vedi anche 2Cor 5,9; 10,15-16 e 1Ts 4,11), quale logica conseguenza per ogni discepolo di Gesù al par di Paolo,

“...di predicare l’Evangelo  
*LA’* dove *NON* era *ANCORA*  
*STATO PREDICATO*  
il nome del DIO SALVA...”,

*PER* non costruire sul Fondamento altrui e citando a tale scopo addirittura la profezia di Isaia relativa al Messia Venturo, che dice infatti

“ma, come è scritto,  
Coloro ai quali nulla era stato  
annunziato di Lui, lo vedranno;  
e coloro che non ne avevano sentito parlare,  
*COMPRENDERANNO...*” (Rm 15,20-21),

*CI SENTIAMO* allor di dire:

“*RIMANIAMO CON LUI*” ! (con Paolo)!!!  
*E perché?*

Con Paolo, appunto, non solo perché ha “osato”, ma con ragione “ispirata”, far sua la profezia di Is 52,15 (da rileggerla in tutti i suoi contesti-paralleli per meglio capire), ma anche “sfidando” (sempre Paolo) eventualmente l’ap Pietro, *SE* negli anni 57-58 fosse stato a Roma capitale dei

Gentili. Cosa comunque e infatti che l'ap Paolo non avrebbe certamente mai fatto. Anche per non sbugiardare se stesso per quanto appena da noi ricordato.

Ma soprattutto, per quanto ci riguarda,

*RIMANER con Lui,*

cioè Paolo, orgogliosi anche noi di aver per compagno-guida un apostolo dal forte carattere apostolico, anzi da gigante Seguace-*OPERAIO* di Gesù e perciò per noi ricco esempio, come sempre ha dimostrato di essere, da bravo predicante-praticante della Buona Novella del Suo e Nostro Maestro Gesù!

E perciò, ripetiamo ancora,

“ENTRIAMO e sempre con lui, Paolo,  
senza dover osare, ma anzi nella piena libertà, nel

- 135 -

“*GRANDE FINALE* di “*ROMANI*” (Rm 15,1-33),  
per imparare e sempre con lui a “*COMPIACERSI* con il *PROSSIMO*  
nel bene, a scopo di edificazione e  
perciò e sempre decisi a *SOMIGLIARE* a *LUI*,  
a Gesù il nostro umano-divino Maestro...,  
il quale infatti  
*NON COMPIACQUE* a *SE STESSO*,  
ma, come è scritto...,  
gli insulti di quelli che ti oltraggiano  
sono caduti sopra di me”  
(Rm 15,1-7 e Sl 69,9 e tutto il contesto).

Per questo allora Gesù, risalendo dalle acque del Giordano dove era stato immerso, *AVENDO COMPIUTA OGNI GIUSTIZIA*, meritò il solenne pubblico riconoscimento del Padre Suo, e lo Spirito Santo a testimone, con

“quella voce dai cieli che disse:  
Questo è il mio Figlio diletto  
 (“diletto”, biblicamente sinonimo di “UNICO”)  
nel quale mi sono  
COMPIACIUTO”? (Mtt 3,17 e Sl 2,7 e  
Is 42,1 ecc...).

Per questo, ancor, la cosa ci sollecita, costringendoci e perciò spingendoci ad approfondire il tema, sfruttandola certamente a favore dell'interessante conclusione che l'ap Paolo ci sta per offrire nel

“Gran finale di “Romani”!

E ci consola, incoraggiandoci per rendercene veramente conto nella sua importanza, il fatto che quanto Paolo sta per presentarci, cioè la Realtà del “COMPIACERSI”, non è qualcosa che lo stesso Paolo si è inventato improvvisamente, ma che addirittura è

*STATA PROFETIZZATA!*

Realtà in Gesù, comunque, in Paolo e quindi anche in *NOI*, divenendo noi stessi l' "oggetto" di una divina profezia?

Paolo infatti, "APRENDO" l'argomento del

"compiacersi al prossimo",  
come anche Gesù non "compiacque a se stesso"  
con la citazione del Sl 69,  
dice: "Tutto ciò che fu scritto nel passato  
(e perciò le profezie del VT)  
fu scritto per nostro ammaestramento,  
affinché.." (Rm 15,4).

Ecco perché abbiamo chiesto giustamente ai nostri lettori di rileggere tutto l'interessantissimo contesto del Sl 69 ed eventuali riferimenti, sempre nel VT, senza però escludere eventuali accenni profetici a tale riguardo nei vari insegnamenti di Gesù che troviamo negli Evangelii.

Anche se ora ci piace aggiungere un particolare che certamente completa il Gran finale di "Romani", quale basilare lettera dottrinale (sempre "Romani"), in quanto coincide proprio con la naturale "chiusa" della lettera stessa, da come l'apostolo ama esprimersi con l'ultimo relativo versetto:

"Or il Dio della pace  
sia con tutti voi.  
Amen"! (Rm 15,33).

Ma torniamo a tutte le componenti del "Gran Finale" della lettera (racchiusa nel cap 15), riallacciandoci subito a quanto abbiamo cercato di presentare all'inizio di questa "traccia" di studio, sperando di averne suscitato interesse, e mantenendo la promessa che ci saremmo cioè ritornati, relativamente alla "forza" appunto

sull' "OPERA" della Fede dei Tessalonicesi,

resa tale proprio da quel termine greco di cui Paolo si è servito per meglio esprimerla, cioè l' "ergon" (OPERA), quale spinta per rendere appunto "OPERANTE" non solo la Fede, ma anche l'Amore e la Speranza dei Tessalonicesi. Ed anche per noi, pertanto?

Non potendo però prolungarci in questo meraviglioso superinteressante tema, di cui sono "ricche" le lettere di "Galati" e "Romani", appunto relativamente alla forza che esercita l' "ergon" per rendere "OPERANTE" la Fede e perciò l'Amore e la Speranza, preghiamo i nostri lettori più interessati, a ben approfondire il tema, in "Galati" prima e poi in "Romani". Successione più che logica e perciò da rispettare, per il loro rapporto cronologico.

Dando però, ai lettori interessati, almeno due spunti, ben adatti, a nostro avviso, all' "OPERA" di studio (scusate simpaticamente!) che stiamo loro prospettando solo come semplice spunto di studio!

Prima, perciò, Gal 2,11-21 e contesti vari per prepararne il "discorso-studio" nel giusto e pratico confronto tra le "opere" della legge mosaica e quindi l' "Opera" della Grazia in Gesù.

Poi, Rm 3,19-31 e 7,7 ss e contesti vari, dove l'ap Paolo inquadra perfettamente la naturale successione dei "due tempi" (o le "due epoche") quello della legge di Mosè e quello appunto della Grazia in Gesù. Facendo però e comunque risaltare la "Pazienza" di Dio, nel senso di tale o in tale successione, dando cioè a tutti la possibilità e perciò la sicurezza di essere salvati, sia prima (compreso anche chi osservava la legge naturale) che dopo nella Grazia del "Dio Salva" (Gesù).

E sempre nella fedeltà allo stesso Dio-Organizzatore!

Dicendo comunque e con incoraggiante simpatia ai nostri lettori disposti a farlo:

“Buon Studio”!

Noi invece, cercheremo di soffermarci sulla “forza” che può esercitare quel benedetto termine greco “ergon” usato da Paolo, chiedendo all’apostolo:

Perché, rivolgendoti ai Tessalonicesi (in 1Ts 1,1-10), ringrazi sempre Dio, ribadendo però e con forza il PERCHE’,

dell’ “*ERGON – OPERA*”,  
“della *VOSTRA FEDE*”?

Allora caro Paolo, con quel “*VOSTRA*”, il frutto di tale *OPERA* è solo di Dio, o anche ed invece della “*FEDE VOSTRA*”, appunto,

cioè di “*Voi Tessalonicesi*”?

Da “*SOMIGLIANTI*” (sappiamo!) a Dio, come Lui ha voluto (e da Dio!) e perciò ed anche  
*OPERA “OPERANTE”* e  
*LIBERAMENTE*,  
da parte di chi è stato creato appunto a

*SOMIGLIANZA* degli Elohim  
“essendo poi e inoltre  
*RICREATI*  
sempre in e da Dio,  
cioè *VIVIFICATI* (Ef cap 2,1 e 5-6)  
perciò *RIMESSI IN VITA con LUI*  
e quindi *CREATI* x le “*OPERE*”....,

come conferma Paolo (sempre in Ef) appunto al v 10 presentandoci la cosa come una vera e propria *CREAZIONE* e

“...*CON* la stessa immensità  
della Sua (di Dio!) *POTENZA*,  
mostrata in Gesù suo Figlio...”???  
(sempre Ef 2,1 e 1,15-20)!

Lo vedremo nella prossima “traccia” di studio, la 9^!

-----

Intanto, facciamoci la ricorrente nostra domanda, come sempre alla fine di ogni “traccia” di studio:

Perché Gesù  
ci ha chiesto “Fate questo in memoria di ME o  
*RICORDATEVI* di ME?”

Solo nel semplice atto di spezzare il pane, o e soprattutto nello e con lo stesso Suo Spirito che in Lui (Gesù) ardeva, come Lui stesso si esprime,

Ho con DESIDERIO-DESIDERATO  
di mangiare con voi...  
perché vi ho sempre amati  
e sino alla FINE?

-----  
CONTINUA